

Giuseppe Dimatteo

Una preghiera al nobile perduto: nota a Iuv. 8,26–30

Abstract: Most modern editors of Juvenal print at 8,27 Richards' conjecture *alto* in place of the manuscript reading *alio* and adopt debatable punctuation. However, *alio* is satisfactory in its meaning and, further, is indispensable for understanding Juvenal's sophisticated irony in the face of contemporary aristocrats, noble only by birth and not by their virtues. Along with *salve* and *seu* in 8,26, *quocumque alio de sanguine* is an integral part of the parody of cletic *formulae* set in action by the poet. Through this parodic prayer, Juvenal invokes the 'epiphany' of the true noble, that is, the virtuous person.

Keywords: Ironia, preghiera, parodia, virtù, satira

DOI 10.1515/phil-2015-0009

Fin dall'esordio della satira 8 Giovenale impartisce al suo interlocutore Pontico, giovane e nobile, una serie di precetti per convincerlo che, da sola, la sua nobiltà di stirpe non è garanzia di virtù.¹ I vv. 21–23 inaugurano un vero e proprio atteggiamento pedagogico verso l'interlocutore:² lo si esorta a ispirarsi a quei condottieri del passato che seppero abbinare ai propri illustri natali una fulgida virtù; e ad anteporre idealmente, una volta console, la sua condotta virtuosa ai simboli del potere consolare. Nel v. 24 G. presenta la virtù di Pontico come un

¹ *Ponticus* è *cognomen* nobiliare (vd. Kajanto 1965, 52) che rimanda a imprese militari nel *Pontus*, e che doveva risuonare all'orecchio di un Romano come sinonimo di *nobilitas*. I precetti che G. impartisce al personaggio, e il comportamento del poeta stesso nei suoi confronti, suggeriscono che Pontico fosse un reale conoscente di G. destinato a un fulgido *cursus honorum*, e perciò da lui assunto a rappresentare 'materialmente' la degenerazione della *nobilitas*.

² Su questo atteggiamento, cifra costante dell'intero pezzo, vd. Braund (1988) 112; Elwitschger (1991) 196–200. L'impostazione pedagogica è particolarmente evidente nel massiccio impiego della parenesi (vd. e.g. 8,21–30; 87–94) e nell'ostentazione da parte del poeta di una certa superiorità morale nei confronti del suo nobile interlocutore (vd. e.g. 8,127–134; 142–145; 269–275).

Giuseppe Dimatteo: Università di Bologna, E-Mail: scorteccioparole@hotmail.com

debito morale che il giovane ha contratto nei suoi confronti (*mihi debes*³), e definisce la virtù stessa con una formula – *animi bona* – dal forte sapore filosofico.⁴ Il poeta prosegue poi così (24b–30):

Sanctus haberi
iustitiaeque tenax factis dictisque mereris? 25
Agnosco procerem; salve Gaetulice, seu tu
Silanus: quocumque alto de sanguine rarus
civis et egregius patriae contingis ovanti,
exclamare libet populus quod clamat Osiri
*invento.*⁵ 30

La complessa struttura sintattica ha pregiudicato l'esegesi di questi versi, in parte anche per via della brusca transizione dal moralismo all'ironia che essi segnano.

A partire da Jahn (1851) si è comunemente ritenuto che *quocumque* ~ *ovanti* (27b–28) fosse una proposizione subordinata, da separare dalla sovraordinata *exclamare* ~ *invento* (29–30) con interpunzione debole.⁶ In realtà, come già intuito dalla maggioranza degli editori meno recenti di G.,⁷ l'espressione *quocumque* ~ *ovanti* non è connessa sul piano sintattico ad *exclamare* ~ *invento* (29–30); costituisce invece una terza alternativa generalizzante alle precedenti apostrofi *salve Gaetulice, seu tu* / *Silanus* (26–27), legata a queste ultime per asindeto.⁸ Dopo

3 La continua pretesa di determinati comportamenti da parte dell'«allievo» è un'altra costante del componimento, correlata all'atteggiamento pedagogico di cui si è detto.

4 Il sintagma *animi bona* s'incontra nel lessico filosofico, come resa del gr. τὰ τῆς ψυχῆς ὑπάρχοντα, a partire da Cic. *Tusc.* 5,85; cf. pure Sen. *benef.* 4,8,3; 5,13,1. In senso più generico, come qui, la *iunctura* indica le 'qualità morali' di un individuo e quindi i *boni mores*; in questa accezione più ampia cf. pure Ov. *trist.* 1,6,34; *prima bonis animi conspicerere tui*; [Sen.] *Oct.* 548–549: *sola perpetuo manent / subiecta nulli mentis atque animi bona*.

5 Il testo è citato secondo l'edizione di Clausen (²1992); vd. appresso e n. 6.

6 Oltre che in Clausen (²1992), tale assetto interpuntivo si trova ad es. in Hermann (1856); Ribbeck (1859); Housman (²1931); de Labriolle/Villeneuve (²1932); Ferguson (1979); Courtney (²2013); Willis (1997); Braund (2004).

7 Cf. e.g. Prateus (1684); Achaintre (1810); Heinrich (1839); Häckermann (1851); Buecheler (²1893); Friedländer (1895); Duff (1898); poi anche Owen (²1908); Leo (1910) e Knoche (1950).

8 Housman (²1931), *ad l.* è scettico su questa coordinazione asindetica con sottintesa particella disgiuntiva: “*nonnulli leviorum post Silanus, graviorum post ovanti distinctionem ponunt, non minus intolerabiliter omitta particula disiunctiva*”. In realtà una simile asprezza sintattica è piuttosto frequente in G. e, in genere, nella letteratura latina: cf. Iuv. 6,20; 13,83 (cit. in n. 21); 15, 99–100; Liv. 1,59,1; 2,10,4; Apul. *met.* 11,2,1–3 (cit. in n. 21); Kühner/Stegmann (²1976) II, 154. Estremamente rilevante ai nostri fini è che la coordinazione asindetica, oltre ad essere tipica di ambiti linguistici come il diritto ed i proverbi, costituisca un tratto peculiare della lingua sacrale (vd. infra nel testo): cf. De Meo (²1986) 116–119; 151–152; Hofmann/Szantyr (²1972) 828–829.

aver affermato di voler riconoscere Pontico addirittura come patrizio (26a: *Agnosco procerem*⁹), nel caso in cui questi si dimostri virtuoso (24–25: *Sanctus ~ mereris?*), G. lo acclama come discendente dei Getulici, dei Silani o di qualunque altra (nobile) famiglia romana (26b–27: *Salve ~ sanguine*).¹⁰ Se Pontico – soggiunge il poeta – avrà mostrato alla cittadinanza la sua virtù, gli saranno tributate le stesse manifestazioni di giubilo che accompagnano il ritrovamento del dio Osiride (*exclamare ~ Osiri*).¹¹ Tale analogia tra il giubilo per la scoperta di un nobile che sia anche virtuoso e quello per il ritrovamento annuale di Osiride nasconde un'implicazione amaramente ironica, caposaldo di tutto il componimento: la scomparsa dei nobili virtuosi.

In un articolo del 1899 Herbert Richards propose di alleviare le (presunte) difficoltà esegetiche del passo, sostituendo l'unanimente tràdito *alio* (v. 27) con *alto*: una congettura recepita, con esigue eccezioni, da tutte le edizioni giovenaliane successive.¹² Il tentativo dello studioso risulta nel complesso insod-

9 *Procer*, sulla cui morfologia vd. Diom. *GL* I, p. 327, 30 ed. Ernout/Meillet (1959) 537 s.v. *proceres*, non significa semplicemente 'nobile'. Il lessema, che originariamente indicava i patrizi nell'antica ripartizione in classi del popolo romano (Fest. p. 290, 21–23 Lindsay: *procum patricium in discriptione classium, quam fecit Ser. Tullius, significat procerum*), è rivestito di una patina di arcaica solennità, che rende l'espressione giovenaliana ironicamente iperbolica (vd. Braund 1988, 112).

10 Getulico è *cognomen* onorifico di discendenti della *gens Cornelia*, ottenuto per primo da Cn. Cornelio Lentulo Cosso; Silano rimanda agli *Iunii Silani*, che diedero a Roma numerosissimi magistrati (vd. Ferguson 1987, 210–211) e, soprattutto, erano un ramo della *gens Iunia*, una delle più antiche di Roma.

11 Gli Egizi ritenevano il Nilo un'emanazione (ἀποπόρῃ: Plut. *Is.* 38,366a) di Osiride, e credevano perciò che la periodica siccità del fiume fosse connessa alla scomparsa del dio (sul mito della sparizione e del ritrovamento di Osiride vd. Plut. *Is.* 39,366d–e; Athenag. *Leg.* 22,8). Durante tale periodo di siccità, i sacerdoti compivano riti mediante i quali Osiride veniva cercato (cf. Ov. *met.* 9,693: *numquamque satis quaesitus Osiris*); il ritrovamento della divinità provocava il giubilo dei sacerdoti e dei presenti, che gridavano: εὐρήκαμεν, συγχαίρωμεν, «lo abbiamo trovato, gioiamo insieme» (cf. Athenag. *Leg.* 22,9; schol. ad Iuv. 8,29). Questo rito doveva essere ben conosciuto a Roma, ove, a metà novembre, si teneva una cerimonia di rievocazione del mito della sparizione e del ritrovamento di Osiride; ciò è confermato dall'esistenza, nel *Menologium rusticum Colotianum* (*CIL* VI 2305, 18 = *Inscr. Dessau* 8745, 11) e nel più tardo *Menologium rusticum Vallense* (*CIL* VI 2306, 19), di una festa in novembre denominata *heuresis* (cf. Griffiths 1970, ad Plut. *Is.* 39,366d–e; Bricault 2006, 80–82; Lipka 2009, 37–38, 105; i *Fasti Philocali* [354 d. C.] collocano l'*heuresis* il primo novembre; vd. pure Sen. *apocol.* 13,4: *cum plausu procedunt cantantes: εὐρήκαμεν, συγχαίρωμεν*; Min. Fel. 22,1: *Haec tamen Aegyptia quondam, nunc et sacra Romana sunt*).

12 Gli unici editori moderni a me noti a conservare la lezione *alio*, rigettando la congettura di Richards (1899) 19–20, sono de Labriolle; Villeneuve (1932); Vianello (1935); Knoche (1950); Hellegouarc'h (1967); Segura Ramos (1996). Essi però ripropongono tutti, con la sola eccezione di Knoche (1950), l'insoddisfacente segmentazione sintattica di Jahn (1851).

disfacente, e finisce per offuscare il senso complessivo della pericope. La lettura *alto*¹³ rende infatti inutilmente esplicito il riferimento alla nobiltà delle possibili famiglie di ascendenza di Pontico: un'implicazione già desumibile dalla precedente doppia apostrofe, innervata su *cognomina* di nobili famiglie romane. C'è poi un ulteriore elemento, finora rimasto in ombra, che spinge al ripristino della lezione tràdita *alio*.

Come si è detto, nella parte finale della pericope G. associa la scoperta della virtù del nobile Pontico al ritrovamento del dio Osiride. Questo ironico parallelismo è tuttavia solo il culmine di una *klimax* che prende avvio già nell'*incipit* del passo di cui ci stiamo occupando. L'aggettivo *sanctus*, posto a ridosso di *te consule* e del riferimento ai fasci consolari (*virgas*¹⁴), significa di certo 'moralmente integro', 'probo', come spesso in relazione a individui che svolgano funzioni civili o mansioni pubbliche;¹⁵ alla luce però della susseguente assimilazione tra il nobile virtuoso e Osiride, il lessema – enfaticamente collocato ad inizio di proposizione e dopo diresis bucolica – si carica anche del significato religioso di 'santo', tipica aggettivazione delle divinità.¹⁶ Il sostrato sacrale si fa più esplicito ai vv. 26b–27a: come felicemente intuito già da Achaintre (1810) e Ruperti (1819–1820),¹⁷ *salve* è lessema dalla forte carica religiosa. Usato nella quotidianità per salutare una persona nel momento in cui la s'incontra, il vocabolo, corrispondente al gr. χαῖρε, fa parte delle allocuzioni alla divinità nel frasario delle invocazioni e delle preghiere.¹⁸ Ancora riferibile ai moduli precatori è la giuntura seguente (*Salve Gaetulice, seu tu /*

13 Da intendersi, secondo lo studioso, nel significato di 'nobile'.

14 Le *virgae* indicano qui per sineddoche i fasci portati dai *lictore*s del console.

15 Cf. Iuv. 8,127: *sancta cohors*; 3,137: *Da testem Romae tam sanctum*; Cic. *de orat.* 1,229: *cumque illo nemo neque integrior esset in civitate, neque sanctior* (di Publio Rutilio Rufo); Val. Max. 2,10,8: *quae quidem efficit ut quisquis sanctum et egregium civem significare velit, sub nomine Catonis definiat*.

16 Basti il rinvio a OLD, 1860 [3].

17 Achaintre (1810), ad l.: "*vocabulum pietatis et reverentiae*"; più compiutamente Ruperti (1819–1820), ad l.: "*vocabulum pietatis atque honoris s. reverentiae, quo, quicumque ea dignissimus est et cuius favorem expetimus, sive sit Deus, sive homo, sive adeo res, numinis loco culta, compellatur*".

18 Cf. Alc. frg. 308 Voigt: Χαῖρε, Κυλλάνας ὁ μέδεις ...; Pind. frg. 33c Maehler: χαῖρ', ὦ θεοδμάτα ...; Cratin. frg. 321 Kassel/Austin: Χαῖρ' ὦ χρυσόκερως βαβάκτα κήλων, / Πάν ...; Aristoph. *Thesm.* 972: Χαῖρ' ὦ Ἐκάργε ...; Verg. *Aen.* 5,80: *Salve, sancte parens*; 7,120: *Salve fati mihi debita tellus*; sul modulo vd. Fraenkel (1957–1993) 233–234, importante anche per l'interpretazione della collocazione finale di *salve* (v. 15) nella 'preghiera' al *barbitos* di Hor. *carm.* 1,32. Paragonabile a questa formula cletica è il χαῖρε che si incontra in numerosi papiri magici o nelle sezioni inniche di questi (su cui vd. Brashers 1995, 3420–3422); cf. e.g. ²PGM 2,88; 4,939–940; 1115–1116; 1231–1232; 2243–2244; 7,506; 1017–1018; *Suppl. Mag.* II,72,9–10. Si tenga presente che invece nell' 'inno rapsodico' χαῖρε è formula di congedo dalla divinità invocata, collocata nel finale del

Silanus), in cui G. apostrofa Pontico utilizzando i *cognomina* delle nobili famiglie romane dei Getulici e dei Silani.¹⁹ Mediante *seu* (*sive*), corrispondente al gr. εἴτε, si elencavano nelle preghiere – generalmente in serie polisindetica – i molteplici nomi (ἐπικλήσεις) della divinità invocata, accumulandone il più possibile in modo da non tralasciare l'epiteto determinante e da non pregiudicare l'auspicato intervento divino.²⁰ La nostra *iunctura* si configura allora come una fine parodia delle movenze tipiche dell'eulogia di una divinità: G. sostituisce le consuete epiclesi della divinità stessa con nomi evocativi di nobilissime casate, dalle quali il 'divino' Pontico potrebbe discendere.

Ancora riconducibile ai moduli precatori è un ultimo elemento, dirimente ai fini dell'esegesi. Nella preghiera alla divinità, l'elenco delle epiclesi era generalmente chiuso da un'espressione generalizzante, con cui l'orante si tutelava dall'eventuale dimenticanza di qualche altro nome della divinità invocata.²¹ Nel reim-

componimento (*dimissio*): vd. La Bua (1999) 156; 214 e cf. e.g. Hom. *h.* 3,545–546, nonché le riprese latine in Verg. *georg.* 2,173; *Aen.* 8,301.

19 Vd. supra, n. 10.

20 L'atto religioso, specialmente la preghiera, esige un'esecuzione impeccabile e un'analitica *ratio* nell'uso delle formule, pena l'invalidamento dell'atto stesso; particolare rilevanza in questo ambito assume naturalmente la conoscenza e l'uso del nome giusto della divinità da invocare: vd. Fraenkel (²1962), *ad* Aischyl. *Ag.* 160 [cit. infra, n. 23]; Ogilvie (1969) 24; sul modulo del *sive* (*seu*)/εἴτε, vera locuzione formulare secondo Keyssner (1932) 7, vd. Norden (1913/2002) 262–265; 280; De Meo (²1986) 136; Pulleyn (1997) 103–108 (con un certo scetticismo sugli esempi greci); La Bua (1999) 118–119; 221; cf. e.g. Eur. *Herc.* 352–355: ἐγὼ δὲ τὸν γὰς ἐνέρων τ' / ἐς ὄρφναν μολόντα, παῖδ' / εἴτε Διὸς νιν εἴπω, / εἴτ' Ἀμφιτρύωνος ἴνιν, ὕμνησαι στεφάνωμα μό- / χθων δι' εὐλογίας θέλω; *Tro.* 886–887: Ζεὺς, εἴτ' ἀνάγκη φύσεος εἴτε νοῦς βροτῶν, / προσηυξάμην σε; per il latino cf. e.g. Hor. *carm. saec.* 15–16: *sive tu Lucina probas vocari/seu Genitalis*; *carm.* 3,21,2–7: *seu tu querellas sive geris iocos/seu rixam et insanos amores/seu facilem, pia testa, somnum... descende*; Apul. *met.* 11,2,1–2 (vd. n. 21). Anche il pronome personale *tu* (v. 26) può essere ricondotto agli stilemi tipici della celebrazione innologica della divinità. L'assenza della ripetizione anaforica del pronome, tipica del 'Du-Stil' (su cui vd. Norden 1913/2002, 268–273; La Bua 1999, *passim*), è qui compensata dalla studiata collocazione del monosillabo in clausola.

21 Sulla pratica, spiegata da Plat. *Krat.* 400e, vd. Norden (1913/2002) 262–265; 280; De Meo (²1986) 136–137; Pulleyn (1997) 103; cf. Aischyl. *Ag.* 160–162: Ζεὺς, ὅστις ποτ' ἐστίν, εἰ τόδ' αὖ- / τῷ φίλον κεκλημένω, / τοῦτό νιν προσεννέπω; Eur. *Tro.* 884–885: (Ζεὺς) Ὡ γῆς ὄχημα κάπ' ἡγῆς ἔχων ἔδραν, / ὅστις ποτ' εἴ σὺ; Men. *Rh. Epid.* p. 208,11–16; Russell/Wilson: ὦ Σμίνθιε Ἀπολλων, τίνα σε χρὴ προσεπειν; πότερον ἤλιον ... ἢ νοῦν ... ἢ πότερον ... δημιουργόν; p. 222,26–31 R./W.: ἀλλ' ὦ Σμίνθιε καὶ Πύθιε ... ποίαις σὲ προσηγορίαις προσφθέγομαι; οἱ μὲν σὲ Λύκειον λέγουσιν, οἱ δὲ Δῆλιον, οἱ δὲ Ἀσκραῖον, ἄλλοι δὲ Ἄκτιον, Λακεδαιμόνιοι δὲ Ἀμυκλαῖον, Ἀθηναῖοι πατρῶν, Βραγχιάτην Μιλήσιοι; *Tab. Devot.* 129B,4–9 Audollent (= *CIL* XI, 1823, 4–9): *uti vos Aquae ferventes, sive vos Nimfas sive quo alio nomine voltis adpellari*; Catull. 34,21–22: *Sis quocumque tibi placet/sancta nomine*; Hor. *carm.* 3,21,5–6: *quocumque lectum nomine Massicum/servas*; Macr. 3,9,10: *sive vos quo alio nomine fas est nominare*; Apul. *met.* 11,2,1–3: *Regina caeli, sive tu Ceres ... seu tu caelestis Venus ... seu Phoebi soror ... seu Proserpina ..., quoquo nomine ... te fas est invocare*; Serv. *Aen.* 2,351:

piego degli stilemi cletici messo in atto da G., l'espressione *quocumque alio de sanguine... contingis* (vv. 27–28) risponde proprio a questa finalità generalizzante e cautelativa: dopo aver invocato il 'divino' nobile Pontico con i nomi di due antiche e nobili famiglie romane, il poeta chiude l'ironica serie epicletica tutelandosi dal rischio di aver dimenticato qualche altra (nobile) *gens*²² da cui Pontico potrebbe discendere. L'associazione dei vv. 29–30 tra lo scomparso dio Osiride e il nobile è dunque preparata da questo sottile riuso parodico di stilemi dell'invocazione alla divinità, attraverso cui il poeta compone una preghiera che propizi l'epifania dell'introvabile nobile virtuoso.

In definitiva, configurerei e intenderei la pericope nel modo seguente:

<i>Sanctus haberi</i>	
<i>iustitiaeque tenax factis dictisque mereris?</i>	25
<i>Agnosco procerem. Salve Gaetulice, seu tu</i>	
<i>Silanus, quocumque alio de sanguine rarus</i>	
<i>civis et egregius patriae contingis ovanti:</i>	
<i>exclamare libet populus quod clamat Osiri</i>	
<i>invento.</i>	30

“Meriti d’essere ritenuto, nei fatti e nelle parole, rispettabile e irremovibile nella giustizia? Ti riconosco patrizio. Salve Getulico, o che tu sia Silano, o da qualunque altra famiglia tu tocchi in sorte come cittadino raro ed illustre alla cittadinanza giubilante: vien voglia di urlare quello che il popolo grida quando Osiride è ritrovato.”

Acknowledgements: ad Antonio Stramaglia va la mia viva riconoscenza per i suoi preziosi suggerimenti. Sono altresì grato a Stefano Grazzini e Luca Mondin per una serie di spunti di riflessione che hanno condiviso con me. Solo mia resta, ovviamente, la responsabilità di qualsiasi omissione o errore.

pontifices ita precabantur: 'Iuppiter optime maxime, sive quo alio nomine te appellare volueris'; e l'analoga parodia di moduli cletici (Ficca 2009, ad l.) in Iuv. 13,78–83: Per Solis radios Tarpeiaque fulmina iurat/et Martis frameam et Cirrhaei spicula vatis,/per calamos venatricis pharetramque puellae/perque tuum, pater Aegaei Neptune, tridentem,/addit et Herculeos arcus hastamque Miner-vae,/quidquid habent telorum armamentaria caeli.

²² Sul plesso metaforico che porta il latino ad impiegare *sanguis* al posto dei termini specifici indicanti gruppi di individui (*familia*, *genus* nelle varie estensioni del termine, ecc.), vd. Guastella (1985) 95–97.

Bibliografia

- D. Iunii Iuvenalis Satirae ad codices Parisinos recensitae, lectionum varietate et commentario perpetuo illustratae a N. L. Achaintre, I–II, Paris 1810 (cit.: Achaintre 1810).
- D. Iunii Iuvenalis Saturarum libri V. Mit erklärenden Anmerkungen von L. Friedländer, Leipzig 1895 (= Darmstadt 1967; cit.: Friedländer 1895).
- D. Iunii Iuvenalis Satirarum libri V. Recensuit A. Häckermann, Leipzig 1851 (cit.: Häckermann 1851).
- D. Iunii Iuvenalis Satirae cum commentariis C. F. Heinrichii, I–II, Bonn 1839 (cit.: Heinrich 1839).
- D. Iunii Iuvenalis Satirarum Libri Quinque, accedit Sulpiciae Satira. Ex recognitione C. F. Hermannii, Leipzig 1856 (cit.: Hermann 1856).
- D. Iunii Iuvenalis Saturae. Editorum in usum edidit A. E. Housman, Cambridge ²1931 (¹1905; cit.: Housman ²1931).
- D. Iunii Iuvenalis Saturarum libri V cum scholiis veteribus. Recensuit et emendavit O. Jahn, Berlin 1851 (*editio maior*; cit.: Jahn 1851).
- D. Iunius Iuvenalis Saturae, herausgegeben von U. Knoche, München 1950 (cit.: Knoche 1950).
- D. Iunii Iuvenalis et A. Persii Flacci Satirae. Interpretatione ac notis illustravit Ludovicus Prateus, Paris 1684 (cit.: Prateus 1684).
- D. Iunii Iuvenalis Saturae. Edidit O. Ribbeck, Leipzig 1859 (cit.: Ribbeck 1859).
- D. Iunii Iuvenalis Aquinatis Satirae XVI, ad optimorum exemplarium fidem recensitae varietate lectionum perpetuoque commentario illustratae et indice uberrimo instructae a G. A. Ruperti, quibus adiectae sunt A. Persii Flacci Satirae ex recensione et cum notis G. L. Koenig, I–II, Göttingen ²1819–1820; rist. Glasgow/London 1825 (cit.: Ruperti ²1819–1820).
- D. Iunii Iuvenalis Satirae. Recensuit N. Vianello, Torino 1935 (cit.: Vianello 1935).
- D. Iunii Iuvenalis Saturae sedecim. Edidit I. Willis, Stuttgart/Leipzig 1997 (cit.: Willis 1997).
- A. Persii Flacci, D. Iunii Iuvenalis Sulpiciae Saturae. Recognovit O. Jahn. Editio tertia. Curam egit F. Buecheler, Berlin ²1893 (¹1886; cit.: Buecheler ²1893).
- A. Persii Flacci et D. Iunii Iuvenalis Saturae. Edidit brevique adnotatione critica instruxit W. V. Clausen, Oxford ²1992 (¹1959; cit.: Clausen ²1992).
- A. Persii Flacci, D. Iunii Iuvenalis Sulpiciae Saturae. Recognovit O. Jahn, Berlin 1868 (*editio minor*; cit.: Jahn 1868).
- A. Persii Flacci, D. Iunii Iuvenalis, Sulpiciae Saturae. Post F. Buecheleri iteratas curas editionem quartam curavit F. Leo, Berlin 1910 (cit.: Leo 1910).
- A. Persii Flacci et D. Iunii Iuvenalis Saturae cum additamentis Bodleianis. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit S. G. Owen, Oxford ²1908 (¹1903; cit.: Owen ²1908).
- W. M. Brashear, “The Greek Magical Papyri”, *ANRW* II.18.5, 1995, 3380–3684.
- S. H. Braund, *Beyond Anger: A Study of Juvenal's Third Book of Satires*, Cambridge et al. 1988.
- S. M. Braund, *Juvenal and Persius*, Cambridge, MA 2004.
- L. Bricault, “Du nom des images d'Isis polymorphe”, in: C. Bonnet/J. Rüpke/P. Scarpi (curr.), *Religions orientales. Culti misterici*, Stuttgart 2006, 75–95.
- E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley ²2013.
- C. De Meo, *Lingue tecniche del latino*, Bologna ²1986.
- J. D. Duff, *D. Iunii Iuvenalis Saturae XIV: Fourteen Satires of Juvenal*. Edited with introduction, notes and index by J. D. Duff, Cambridge 1898 (= 1970, con nuova introduzione di M. Coffey).

- P. Elwitschger, *Das Spätwerk Juvenals*, Wien 1991.
- A. Ernout/A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris ⁴1959 (rist. corretta e aggiornata a cura di J. André, 2001).
- J. Ferguson, *Juvenal. The Satires*, London 1979.
- , *A Prosopography to the Poems of Juvenal*, Bruxelles 1987.
- F. Ficca, *D. Giunio Giovenale. Satira XIII*, Napoli 2009.
- E. Fraenkel, *Horace*, Oxford 1957 (tr. it. Orazio, Roma 1993).
- , *Aeschylus. Agamemnon*, I–III, Oxford ²1962.
- J. Griffiths, *Plutarch's de Iside et Osiride*, Cardiff 1970.
- G. Guastella, “La rete del sangue: simbologia delle relazioni e modelli dell'identità nella cultura romana”, *MD* 15, 1985, 49–124.
- J. Hellegouarc'h, *Juvénal. Extraits des Satires*, Catania 1967.
- J. B. Hofmann/A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München ²1972 (rist. corr. di ¹1965).
- I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965 (= Roma 1982).
- K. Keyssner, *Gottesvorstellung und Lebensauffassung im griechischen Hymnus*, Stuttgart 1932.
- R. Kühner/C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache. 2. Satzlehre*, I–II, Hannover ⁵1976.
- P. Ch. de Labriolle/F. Villeneuve, *Juvénal. Satires*, Paris ²1932 (¹1921; rist. corretta e aggiornata a cura di O. Sers, 2002).
- G. La Bua, *L'inno nella letteratura poetica latina*, San Severo 1999.
- M. Lipka, *Roman Gods: A Conceptual Approach*, Leiden/Boston, MA 2009.
- E. Norden, *Agnostos Theos. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*, Leipzig/Berlin 1913 (tr. it. Dio ignoto. Ricerche sulla storia della forma del discorso religioso, Brescia 2002).
- R. M. Ogilvie, *The Romans and their Gods*, London 1969.
- S. Pulleyn, *Prayer in Greek Religion*, Oxford et al. 1997.
- H. Richards, “Propertiana and other Notes”, *CR* 13, 1899, 15–20.
- B. Segura Ramos, *Juvenal. Sátiras*, Madrid 1996.